

Ca'ssonetto

È ACCADUTO, I CESSI DEL LIDO HANNO TRACIMATO CHI RISOLVE IL PROBLEMA PASSERÀ ALLA STORIA

È successo. I nuovi bagni del Casinò, quelli a prova di privacy (l'assenza delle chiavi li rende ad alto rischio di promiscuità), hanno avuto un cedimento strutturale. È tracimato tutto. Risultato: New Orleans. Noi non c'eravamo (ci teniamo a fuggire i sospetti: siamo innocenti). Ma abbiamo raccolto una testimonianza accurata e attendibile (questa rubrica si avvale, ormai da anni, di una capillare rete di delatori). Un collega, martedì sera, ha trovato i bagni degli uomini trasformati in un lago

putrescente, nel quale si aggiravano sperdute e furenti, come altrettante Erinni, due inservienti. Una di loro (forse straniera, dall'accento) agitava uno spazzolone e ripeteva a mo' di litania le seguenti frasi: «Cosa fa io adesso con tutta questa merda? Cosa serve scopa con tutta questa merda?». Domande epocali, destinate a rimanere senza risposta. L'uomo che riuscirà a risolvere il problema delle deiezioni alla Mostra avrà lo stesso destino dell'allenatore che farà rivincere uno scudetto all'Inter: passerà alla storia e forse lo faranno santo. Qualche giorno fa, in casella stampa, è stato distribuito un pieghevole con i progetti per il nuovo Palazzo del cinema che forse, chissà, verrà costruito al Lido prima della fine del millennio. Vengono da illustrissimi studi di architettura e, a vedersi, sono persino belli. Ma nessuno indica dove verranno ubicate le toilette. Se esistesse un architetto spiritoso, e che in vita

sua avesse sperimentato un'urgenza intestinale al Lido, potrebbe progettare un Palazzo a forma di gigantesco water. In realtà, tutto verrà risolto grazie alla Libia: il nuovo Palazzo potrebbe essere finanziato dai figli di Gheddafi, Saadi (quello che, a sentirli, gioca a pallone) e Mottessem. Ordineranno che il Palazzo sia una gigantesca tenda, come quella in cui vive papà, poi spianeranno l'area tra il Palazzo e la laguna trasformandola in un angolo di Sahara. Così andremo a far la cacca sotto i palmizi, ci puliremo con i cactus, e saremo felici. E se no, che ce frega: tutti a Tahiti! P.S. Saputo dell'arrivo a Venezia dei Gheddafi, il presidente del Senato Pera non ha rilasciato alcuna dichiarazione: «Vado al Lido anch'io - si è limitato a dire - e li faccio neri, quei due arabi meticciosi zozzoni». Oriana Fallaci si è offerta di accompagnarlo. Sportiva risposta dell'Unione: «Vinca il migliore». **Alberto Crespi**

PERSONAGGI Margherita Buy ha conquistato il pubblico veneziano per la sua parte ne «I giorni dell'abbandono» e vuole subito fuggire. Ma poi parla: di sé che non ce l'ha fatta a rivedersi nel film, di fragilità, di politica e del suo disagio in questa Italia

di Toni Jop inviato a Venezia



La stanza è vuota, come dopo un trasloco, due sole presenze, in piedi tutte e due, lei e una valigia, nel fiume di vento e di luce che soffia dalla terrazza. Sta per partire, ha i minuti contati. Penso: è già di suo una difficile, ho scelto proprio un bel momento per farla parlare, passione per i set, gradi a mani libere. «Non so cosa ci dobbiamo dire», mormora a mani intrecciate. Simpatica, deve proprio morir dalla voglia di chiacchiere. Così, guardo la valigia, ha un buon aspet-



Margherita Buy alla conferenza stampa del film «I giorni dell'abbandono» Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters

Buy: sinistra cara, non ti capisco

to, solido, massiccio e ricordo. L'altra sera, il pubblico della sala grande le ha tributato un piccolo ma sincero trionfo, in coda alla proiezione di *I giorni dell'abbandono*, un film gradevole di Roberto Faenza di cui Crespi ha già detto su questo giornale. Nel film, gli occhi, le occhiaie, le guance, la bocca di Margherita stanno per circa un'ora e mezza dentro l'obiettivo: potrebbe sfiancare un cocodrillo, lei ha tenuto. Anzi si è portata a casa il pubblico che l'ha riconosciuta come si riconosce una bandiera: significa che è entrata nel tabernacolo dei simboli domestici, non è un fatto tanto usuale, non oggi se non fai la velina e Margherita è figlia di una cultura che rischia di soccombere a quella delle veline. Per esempio, sa recitare, è un'attrice: siamo già, lo capite, in piena controtenenza.

Ma non basta saper fare il proprio mestiere per riuscire a entrare nel cuore della gente, cos'ha fatto Margherita per meritarselo?
Non so. Mi sono meravigliata anch'io l'altra sera. Mi sono divertita.

Infatti, per gioco hai incoraggiato il pubblico a farsi sentire di più e ti hanno ascoltata. Il film dev'essere piaciuto e tu di più. Fin qua, niente di nuovo... Come non l'hai visto? C'eri eccome, non dire le bugie...

Senti: me ne sono andata poco dopo l'inizio della proiezione e sono tornata, mi hanno costretto a rientrare, poco prima che finisse...

Giura che non hai mai visto il tuo film...
Giuro, è che non ce la faccio. Mi pare che...io lì... insomma non ce la faccio.

Comincio a capire perché ti sei conquistata il pubblico. Forse provano tenero rimpianto per quella massa di insicurezze e di piccole nevrosi che mediamente si fanno estirpare dagli psicoanalisti; la gente paga molti soldi per farsi blindare l'io, il tuo invece sembra così scoperto, così magari gli viene nostalgia per quel che non hanno più voluto essere: fragili, teneri...

Chissà, io forse è meglio che vada dallo psicologo, anzi credo di aver deciso che ci andrò, forse ne ho bisogno...

Senti: com'è andata la tua infanzia? (ride e abbassa gli occhi, quando ride è uno schianto)
Bene, credo.

Ok, passiamo alla pubertà. Problemi a

scuola?
Oh, lì era tutto rosso o tutto nero. Seconda metà degli anni '70. Il rosso e il nero, ciascuno col suo modo di vestire e di picchiare. Bisognava schiararsi, era facile farlo anche per me: stavo coi rossi, anni duri ma scelte facili, non come oggi, anni durissimi e scelte molto difficili...

A vederti, pare che le vibrazioni delle tue fragilità abbiano la frequenza giusta per tenerti fuori dalla mischia, che tutto sommato ti difendano dai coinvolgimenti globali, politici...

È vero che non faccio politica, che non posso

«Negli anni 70 ero coi rossi, ora con la sinistra dove sto bene, ma c'è gente che ostenta i soldi: non è coerente e a me piace la corenza»

dire di essere impegnata. Ma sento tutto, vivo tutto quel che posso, non mi sento affacciata al balcone. Le cose del mondo mi toccano eccome, come si fa a restarne fuori? Nel bene e nel male. Io sono stata, sono e sarò di sinistra: sto bene in questa cultura e me lo confermo ogni volta che mi confronto con qualcuno che ha un pensiero di destra. Ma oggi è proprio la sinistra che mi allarma...

Ci siamo. Che vuol dire, non ti piace più, non ti vanno i leader?

Insomma, questa Margherita - l'altra, ndr - che vuol fare? Non si capisce: pare tutto un problema di alleanze, di schieramenti. So che la politica è fatta anche di questo ma non mi basta, anzi mi piace il resto, mi piace la coerenza e invece...

Forza, nomi, cognomi, situazioni. Vediamo gli incoerenti...

Mah, i nomi. C'è gente che adesso ha fatto i soldi, che li ha avvicinati, che li ha toccati. Dicono di essere di sinistra, ma si muovono con ostentazione, si contraddicono in modo forte. Non è che uno ricco non possa essere di sinistra, ma chi è di sinistra deve attribuire un senso diverso al denaro, lo deve vivere in un altro modo...

Tu sei ricca?
Macché. Non ci so fare coi soldi. Poi, preferisco non diventare ricca, ti cambia la testa e io non voglio cambiare...

Posso concludere che sei contenta di te e della tua vita?

Ma insomma, proprio ora, adesso. Moderatamente, un po' sì. Non vivessi in un paese che sta andando a fondo... Mi piacerebbe che almeno a sinistra ci stesse la gente di sinistra, invece c'è altra gente, davvero molto più simile a chi sta, giustamente, a destra. Così non si capisce più niente e io non so a chi aggrapparmi: non c'è nessuno che mi convinca a dire "ecco, questo dice e fa giusto, sto con lui". Mi pare che debba succedere qualche cosa che faccia saltare tutto questo...

Purtroppo, temo che succederà. Forse è meglio non esserci quando si riordinano le carte del mazzo in un baleno...

Di mio, vorrei essere altrove da un pezzo. Anzi, magari ho perso le occasioni giuste...

Di cosa parli?
Del fatto che mi piacerebbe essere non in Italia,

in un luogo più aperto, dove c'è più gente che fa il mio mestiere, dove è più facile scambiare, confrontarsi. È così angusto qui, ora...

Forse frequenti troppo la gente del tuo ambiente...

Macché, te l'ho detto. Sto per i fatti miei. Ho una figlia di quattro anni. Devo stare con lei. Ho degli amici, sì. Ma forse mi condiziona davvero molto l'aria pesante di questo paese.

Però, quando questo paese si trasforma in pubblico, in platea, adesso ti ama, ti stima come poche altre attrici. Hai coscienza di essere una brava attrice?

Un po'. So di essere migliorata molto con il tempo. So che posso fare meglio, cresco, cresco. Non sto ferma, questo sì. Ecco vorrei fare teatro, ora. Sul palco sei più sola che sul set. Ma non è vero che il cinema non ti aiuta a crescere come attrice. Che si fa, si va?

Si va. Lei vola a riprendere contatto col set, inizia a lavorare al Caimano di Moretti. Un volo dai sentimenti alla politica. Intanto, io le sposto quella bella valigia, massiccia e sicura che mi ha aiutato nei momenti difficili.

SCHERMOCOLLE

ENRICO GHEZZI

Asfissie e sublimi pesciolini

Il villaggio dei dannati (7), *Illibatezza apocrifa*. Non c'è respiro. Non è il ritmo ossessivo, ma il mancar d'aria ovvio nell'acquario dello spettacolo, specie se in esso ci si rinchioda facendo finta di nulla (è il caso di quasi tutto il cinema italiano, giovane e non), inseguendo dolenti o gioiosi e perfettini o sbagliati la rappresentazione newstelevisiva (che pure è già mutazione evidente) o la telenarrazione delle grandi serie posthollywoodiane. Non provare almeno a romperlo, il vetro dell'immagine stessa (la scena più violenta del *Mary* ferrariano: semplice e geniale rottura di un finestrino d'automobile), condanna o a restare sublimi pesciolini (ma non se ne vedono proprio, ogni singolo film della retrospettiva asiatica è in questo più avanti più colorato più sinuoso, entri in sala e un king-hu molte volte visto ti colpisce ancora per un taglio di teste dialoganti su diversi piani disposte nella stessa rete di sguardi e dimensioni di una formazione di dischi volanti timburtoniani; e tra i nuovissimi, il film di Mike Takashi è il trionfo di un'ennesima «fantasia finale» tra george pal e carpenter e dante, dove ogni centimetro di spazio tokyesco o mentale o schermico si propone allarmante e esaltante ricettacolo e fonte di miriadi di puri fosfeni visionari e invisibili che tessono intorno a noi e con noi te di ragno per ora invisibili; e il *Sympathy for Lady Vengeance* del regista del geniale *Old Boy*, se non arriva a infrangere il vetro dell'immagine la tende e tira però in un'elegia cupa e langhiana) o a dibattersi asfittici nello spazio spettacolarcatastrofico già dilagato ovunque da infinite fessure o dalle vetrine infrante esplose). (*Apocrifo*. Al volo da un dizionario: «... dal greco Apokryptein nascondere, composto di apò al tutto e kryptein nascondere. - Occulto, arcano, non autentico, di dubbia fede. Si vuol dire dei libri il cui vero autore è ignoto e la cui autenticità è incerta, sospetta»). I grandi autori e film (per ora ferrara de oliveira kitano garrell soderbergh herzog, e battiato, e aspettiamo i film di botelho e di scimeca e di german) si ammettono apocrifi di se stessi, abbandonati all'apocrifo immancabile che è il cinema e al fake welliesiano che non può non essere il cinema d'autore. E *Mary* e *Lo specchio magico* evocano gli apocrifi per eccellenza, i vangeli, da quello di Giacomo in cui Maria è di famiglia ricca e quasi «borghese» all'insieme delle versioni antiche e neotestamentarie di un soggetto/vangelo già in sé lampante e ambiguo, evidente e nascosto senza bisogno che nuove «sceneggiature» evidenzino aspetti nascosti. Invenzione filmica è allora quella che trova il suo soggetto in se stessa, che con matthew modine si proietta da sola in mezzo alla catastrofe che è e film. È insieme mariamaddalena e mariavergine, spettacolo che si mette in croce e si abbraccia, come nello stupendo *Illibatezza* di Rossellini (penso di colpo a *Adamo VerGINE*, nome terribilmente soave e biblico di un grande psicoanalista italiano. Ancora, nessun inizio né fine?).

VERSUSUD Nel film di Cantet il turismo sessuale di tre americane nell'isola è in realtà una storia di razzismo e colonialismo

Haiti, colonizzata nel sesso e nel cuore

di Alberto Crespi / Venezia

Al terzo lungometraggio, il francese Laurent Cantet cambia epoca e luogo, ma non registro: parla sempre dei rapporti di potere e di classe che si instaurano fra gli esseri umani. Con *Risorse umane* (1999) e *A tempo pieno* (2001), Cantet si era imposto come una sorta di regista/sindacalista specializzato in tematiche del lavoro nella Francia contemporanea. *Verso Sud* (in concorso) ci porta ad Haiti, negli anni '70, e appare a prima vista come un film sul turismo sessuale. In realtà, a leggere fra le righe, è una parabola sul colonialismo, e sui mille razzismi incrociati in un universo coloniale o post-coloniale. Brenda, Ellen e Sue sono tre nordamericane in

vacanza ad Haiti, in un bell'albergo sulla spiaggia. Ma il sole e il mare non sono, per loro, le principali attrattive. Sono a caccia di uomini, e trovarli è facile: basta pagare, e i muscolosi giovanotti haitiani sono pronti a soddisfare le mature signore. Ellen e Sue sono due vecchie clienti. Brenda, invece, è alla seconda visita, la prima da sola: tre anni prima, in vacanza col marito, s'era concessa una scappatella e ora sogna di ritrovare Legba, il ragazzo mulatto che a 45 anni le ha regalato il suo primo orgasmo. Legba è impegnato, per così dire, con Ellen (Charlotte Rampling), ma Brenda lo riconquista... per poi scoprire, suo malgrado, che questi giovani gigolò non sono «oggetti», ma uomini con storie do-

lorose alle spalle, in una situazione sociale (la Haiti di «Baby Doc Duvalier»), una dittatura spietata) che le donne del Nord non riescono a sfiorare né a capire. Rovesciando le convenzioni del turismo sessuale, Cantet rovescia anche molti luoghi comuni sulla psicologia e sulla sessualità femminili, nonché sul rapporto tra Primo e Terzo Mondo. Brenda trova «razzista» il maître (nero) dell'hotel che disprezza Legba, il quale a sua volta probabilmente disprezza le donne che comprano il suo corpo. L'incontro erotico non cancella gli abissi di classe che separano i personaggi. *Verso Sud* è un film sull'incomunicabilità: non quella psicologica cara ad Antonioni, ma quella sociale, culturale, antropologica che persiste anche nell'epoca della globalizzazione.